



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.8.2

AURELI, AURELIO

Prassitele in Gnido. Drama pastorale per musica ... Da rapresentarsi in Rovigo nel teatro novissimo dell'illustriss. signor co. Marc'Antonio Monfredini l'anno 1700. Consacrato all'illustriss. ... co. Antonio Vidman

Rossetti, Venezia 1700

Img: Progetto Radames, 2005



PRASSITELE IN GNIDO. 2

Drama Pastorale per Musica.

D'AVRELIO AVRELII

Da rappresentarsi in Rouigo nel Teatro
nouissimo dell' Illustriss. Signor Co:
Marc' Antonio Monfredini
l'Anno 1700. .

CONSACRATO

All' Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor

CO: ANTONIO
VIDMAN.

Nobile Veneto, Protonotario Apostolico
del numero de Partecipanti, Reffe-
rendario dell'vna, e l'altra Signa-
tura, e dignissimo Vice
Legato di Bologna.



IN VENEZIA M. DCC.

Per Marino Rosseti.
Con Licenza de' Superiori.

LIBRERIA ROSSATI
MODENA

70
6.
8

3

Illustrissimo, & Reuerendissimo
Signor mio Signor, & Pa-
tron Collendissimo.



*V*miliare à Grandi gl'at-
ti d'ossequioso tributo fa
credere ad alcuno, che
sia una Studiosa forma
inuentata ò per esimersi
dalle contratte obliga-
tioni, ò un parto abomineuole dell'
adulatione per incensare gl' Altari
degli' ambiziosi. Non però così crede-
rebbero se considerassero il merito di V.
S. Illustriss. & Reuerendiss., che fa
pomposa mostra delle più Sublimi Vir-
tudi: Ornamento, che come viene al
Sommo venerato dalla nostra deuotio-
ne, così fa in noi nascere il desiderio di
far palese al Mondo la Stima, che ne
professiamo.

Indoraressimo la penna, se ci fosse per-
messo, dalla sua modestia con intingerla
in alcuna dell'infinite eroiche attioni
de suoi Maggiori, e se non ci bastas-
se vederla illustrata dalle Personali
prerogative di V. S. Illustriss., & Re-
uerendiss. che adornano le hereditarie
con le sue proprie grandezze: Che pe-

rò bramando di render sicure le virtuose fatiche, e de Compositori, e de Recitanti della presente Pastorale dalla lingua de Mommisi prendiamo l'ardire di meterui à fronte il suo riuertissimo Nome, perchè adorno della qualità del fulmine, che col solo farsi sentire si rende temuto.

Resterà così in noi questo nouo grado d'obligatione, se non col scalpello di Prassitele scolpito, almeno dal riuertito Patrocinio di V. S. Illustriss., & Reuerendiss. impresso col debito di essere à tutte le proue quali in profondissimo Ossequio s'incliniamo

Di V. S. Illustriss., & Reuerendiss.

*Vmiliss. Deuotiss. Ossequiossiss. Scrui
Gl'Interessati.*

L'AV.



ARGOMENTO HISTORICO.



Rassitele fù celebre Scultor della Grecia. Quello, che trà l'Opre fue più famoso lo rese, fù la meravigliosa Statua di Venere da lui scolpita in Gnido; Deità da quei Popoli con gran venerazione adorata; d'onde Venere trasse appreso i Poeti il titolo della bella Dea di Gnido.

Si finge?

Che nel tempo, in cui Prassitele si trattenne in Gnido à scolpir detto Simolacro, s'inuaghisse di Dorilla bellissima Ninfa, ma scaltra; e che scordatosi affatto l'amor di Nicea nobile Cittadina d'Atene sua Patria, a cui data aueua fede di Sposo, andasse artificiosamente prolungando il suo lauoro, per auer maggior tempo di poter (benche senza alcun frutto) vagheggiar la bellezza della sua noua Amata.

A 3

Che

Che Nicca in tanto ingelosita dal lungoritardo di Prassitele nel tornar in Atene, risolua abbandonare la Patria, e sconosciuta portarsi in abito di Pastorella in Gnido sotto finto nome d'Idalba, per trouare Prassitele, & assicurarsi dell'amorosa sua fede.

Che giunta appena in quelle arane, e veduta da Melisto Pastore, questi di lei s'inamori, mentre Dorilla dello stesso accesa viueua.

Dalle premesse di questi accidenti, parte veri, e parte finti; ma fondati sul naturale, e sul verisimile, ch'è lo sforzo dell'arte per dilettrar gli Ascoltanti, s'è preso il filo per tessere questo DRAMA, intitolato.

PRASSITELE.

In Gnido.

L'AV-

L'AVTORE A'CHI LEGGE.



SE giammai nel numero di 62. Drami da me composti fin ora per la Musica, men'è caduta dalla pena alcuno che meriti il titolo d'allegro; questi (ò benigno Letore) à mio credere può dirse uno di quelli. Se non aurò colpito nel segno d'incontrare il tuo aggradimento; aurò almeno secondato il mio genio, ed aquisata la gloria d'auer puntualmente ubbidito à Nobile Cavalliero mio gran Padrone, che così mi comandò à douer fare per non tediarti in tempo di Fiera Autunnale con prolissità di Drama, ò con mestitue di Tragici auuenimenti. Se vi troui imperfettion nel leggerlo, incolpa la gran breuità del

A 4 Tem-

Tempo, in cui m'è conuenuto
 comporlo, senza poterri uederlo.
 Ti prego à non mancarmi della
 tua solita gentilezza, che per il
 passato mostrasti nel compatire
 tante mie altre Dramatiche debo-
 lezze, mentre spero che questa sarà
 auuolatorata dalla bizzarra Musi-
 ca del Signor Agostino Bonauen-
 tura Colletti, Virtuoso Luchese.
 Nel rimanente mi protesto che le
 parole *Dirino, Fato, Bear, &*
 altre simili, sono soliti scherzi di
 vana Poesia, e non mancanza
 di Catolica Fede, nel cui grem-
 bo saprò morire qual nacqui. Il
 Cielo ti conceda ogni bene.

9
P E R S O N A G G I

Prassitele famoso Scultor della
Grecia, amante prima di Nicea,
poi di Dorilla. *Il Sig. Antonio*
Giustachino V. di S. A. S. di Man.

Nicea Nobile Cittadina Ateniese
in abito di Pastorella sotto finto
nome d' Idalba, amante di Pras-
sitele. *La Sig. Diamante Scara-*
belli V. di S. A. S. di Man.

Dorilla Ninfa di Gnido, inamora-
ta di Melisto. *La Sig. Giouanna*
Albertini V. di S. A. S. di Man.

Melisto Pastore inuaghito di Ni-
cea. *Il Sig. Gio. Battista Tam-*
burini V. di S. A. S. del Sig.
Card. de Medici.

Fileno Pastore Fratello di Dorilla.
La Sig. Maria Domenica Marini
V. del S. G. Prencipe di Toscana.

Comparsa.

Di Pastori.

Di Pastorelle.

Ballo

Ballo Primo.

Di Pastori, e Pastorelle.

Ballo Secondo.

Di vn Cacciatore vbbriaco.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Villaggio dilizioso vicino alle Rive
del Mare, con l' Albergo di Pras-
sitele ou' egl' scolpisce la Sta-
tua di Venere, e d' Amore.

Nell' Atto Secondo.

Strada ombrosa di folti Platani,
con l' Albergo di Dorilla.

Nell' Atto Terzo.

Campagna con Palazzetto dilizio-
so, doue alberga Nicea.

L A S C E N A.

E in Gnido Città insigne posta
nell' estremità d' vna Penisola
congiunta con la Caria frà la Li-
gia, e la Ionia nell' Asia minore.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Villaggio delizioso vicino alle Rive
del Mare, con l'Albergo di Pras-
sitele, doue scolpisce la
Statua di Venere.

Prassitele.

N Asce l'Vomo vn rozzo sasso,
Che scolpito vien quà giù.
La Prudenza è'l suo compasso,
Lo Scalpello è la Virtù.
Ma contro di Cupido
Virtù che val? Prudēza all'Vom che gioua?
Se quel bendato Nume
D'acciecar l'intelletto hà per costume..
Io ben lo sò, che dal bel ciglio Arciero

A 6

Dei

Di Dorilla, trafitto
 Restai nel cor; e quanto più la miro,
 Vie più la piaga in questo sen rinouo,
 Perdei me stesso, e solo in lei mi trouo.
 Ma se Amor mi vibrò le sue saette,
 Scolpendolo, far voglio
 Nel Simolacro suo le mie vendette.

*Si mette a sedere, e canta lauorando intorno
 la Statua d'Amore tenuto da*

Venere per mano.

Se Cupido mi ferì,
 Col mio ferro anch'io l'impiego;
 Et a colpi di martello
 Questo nudo Ganzoncello
 Flagellar godo, e m'appago.

SCENA II.

*Nicea in abito di Ninfa Prassitele attento
 nel suo lauoro.*

Fortuna oue mi guidi? ecco chi tanto
 Raggiando cercai. Non vò sì tosto
 A lui scoprirmi. *si ferma in disparte.*

Pr. O come

Al par di questo marmo
 Duro è il cor di Dorilla!

Nic. (Ahime! che sento!

Mi tradisce l'ingrato?)

Pr. Ma Nicea che direbbe

Se qui fosse presente, ed intendesse

Questo mio nouo amore?

Qui Nicea sdegnosa si scopre a Prassitele di cenda.

Nic. Ah, pur troppo t'intesi, o traditore.

*Prassitele abbandona il lauoro, e sorge in
 piedi dicendo a Nicea.*

Pr. Mio

Pr. Mio ben.

Nic. Taci fellone.

Troppo credula, troppo à tue lusinghe
 Fedeprestai: crudel tu m'ingannasti.

Vanne, accarezza, abbraccia

Quella Bella, che dianzi empio nomasti.

Pr. Odi.

Nic. Ammutisci iniquo.

Son queste, o disleale

Le tue promesse, e i giuramenti?

Pr. Ascolta.

Nic. Chiudi quel labbro. Sappi,

Che qual Furia d'Auerno

T'agiterò in eterno:

Saprò sù tue dolcezze

Spargere il fele; a gl'occhi miei t'inuola,

Vattene, e a lacrimare

Quì le fuenture mie lasciami sola.

Gioue ti fulmini

Barbaro,

Perfido,

Core infedel:

Ti nieghi il Ciel

L'aure, ei respiri, e'l suo seren?

(Ah nò che parlo? egli è'l mio ben:

Ma vn infedele amar vorrò?)

Nò, nò, nò:

Sei troppo folle, se l'ami, ò cor.)

à Pras. Và: parti: inuolati al mio furor.

Pr. Partirò per compiacerui

Care, e vaghe pupillette.

Non hò core di vederui

Contro mè sì sdegnosette.)

Partirò &c.

S C E.

S C E N A III.

Nicea.

Misera che giouommi
 Lasciar il Patrio lido,
 Cangiar il nome, e spoglie,
 Per seguir vn infido?
 Se appena giunta a queste Gnidie arenè,
 Trouo l'amante indegno
 Mancatore di fede;
 Quanto folle è colei, ch'all'Vomo crede.

S C E N A IV.

Melisso. Nicea.

I Dalba Idolo mio,
 Pietà delle mie pene.
Nic. Melisso addio.
Mel. T'arresta. *la ferma per la veste.*
Nic. Lasciami.
Mel. Nò.
Nic. Che impertinenza è questa?
Mel. Sdegni ch'io t'ami?
Nic. Io l'amor tuo non chiedo.
Mel. T'adorerò.
Nic. S'adorano le Diue.
Mel. E tu la Diua sei
 Di quest'anima mia; deh sol permetti,
 Ch'al tuo Albergo ti serua.
Nic. Il tuo corteggio
 Non ambisco, ne curo.
Mel. E non ti moui

A pie-

A pietà del mio duolo?
Nic. A penar in amor non sei tu solo.
Mel. Ti darò 'l core.
Nic. E come

Senza core viurai?
Mel. Col tuo viurò, se in amoroso cambio
 Prender il mio vorrai.
Nic. Folle sei, se rubbarmi
 Credi 'l core dal sen con lusingarmi.
 Fan così tutti gli amanti,
 Giuran sempre eterna fè.
 Fingon doglie, affanni, e pianti,
 Ma fedele alcun non è.
 Fan così &c.

S C E N A V.

Melisso.

Sventurato Melisso.
 Che più sperar m'auanza?
 Se vna beltà tiranna
 Misero mi condanna
 Ttà le fiamme a penar senza speranza.
 Adoro vna Bellezza
 Vezzosa, ma crudel;
 Che rigida mi sprezza,
 Ecinto hà 'l cor di gel. *Adoro &c.*

S C E N A VI.

Dorilla. Fileno.

Marito a me? non voglio *(baci;*
 Dall'Vomo auer lasciui amplessi,
 Nee

Ne del suo fiero orgoglio
Prouar desio l'ingiurie aspre, e mendaci.

Marito a me? non voglio.

Fil. Quanto semplice sei! lice alla moglie
Dal Conforte ritrar baci, & amplessi.

Dor. Erri german, se credi

Giammai sotto pretesto

Di maritale laccio

Poter indurmi a prèder l'Vomo in braccio.

Fil. Sacra è pur la catena

D'Imeneo che la Donna all'Vomo annoda.

Dor. Parlami d'altro: lascia,

Che senza incatenarmi

La dolce libertà contenta io goda.

Fil. Sarà Tirsi tuo Sposo.

Dor. A me non piace.

Fil. Ti darò Euandro.

Dor. E questi

Troppo auaro, e tenace.

Fil. Ti vnirò a Melibeo.

Dor. Guardimi il Cielo.

D'ispido, e folto pelo.

Si ingombro hà'l seno, e ruuide le membra,

Ch'egli vn Satiro sembra.

Fil. Ti darò Aliso il bel, nel cui crin biondo

Vn Tago ondeggia, ed vn tesor risplende.

Dor. Eh, la chioma è vn tesor, che non si spède.

Fil. Ma chi mai può piacerti? io non t'intendo.

Dor. Mio diletto, e contento,

E solo in riu al fiume

Con la canna, e con l'hamo

Tender tacite insidie al muto armento.

Fil. Odimi. Al Tempio vado

A inchinar Citerea, che Guido adora:

Pensa in tanto, e risolui

De mariti proposti

Chi di lor sceglier deui:

Re-

Resta, e dal mio voler legge riceui.

Dor. Lascia prima ch'io impari,

Già che legar mi vuoi, con quali affetti

Dourò accogliere lo Sposo;

E ch'auuezzì ad amar il cor ritroso.

Fil. T'insegnerà Cupido

Le leggi dell'amar.

In breue apprenderai

Gli affetti, che dourai

Col tuo conforte vfar.

T'insegnerà Cupido

Le leggi dell'amar. *par.*

Dor. Ah pur troppo d'Amor le leggi appresi,

All'or che di Melisto

Pastorello crudel nel cor mi accesi.

S C E N A VII.

*Prassitele. Dorilla. Nicea che sopraggiunge
non offeruata in disparte.*

Nic. Dorilla anima mia.

(Questa è la Ninfa, *tra se.*
Che l'empio adora!)

Dor. (O quanto *tra se.*

M'è noioso costui.)

Nic. (Qui vdir lo voglio.) *tra se a parte*

Pr. Vogli o cara vn solo guardo

A chi langue, e per te more.

Nic. (O traditor iniquo.) *tra se.*

Pr. Quella fiamma, ond'io tutt'ardo

Stempri, o cruda'l tuo rigore.

Nic. (O core disleale.) *tra se.*

Pr. Vogli, o cara vn solo guardo

A chi langue, e per te more.

Dor. Mori quando vuoi tu: poco mi cale,

Se

Se vuoi perder la vita.

Nic. (O risposta gradita.) *tra se.*

Dor. Prassitele in van sperì,

Ch'io pietosa mi pieghi a' tuoi sospiri.

Pr. Ammolirti non ponno

Queste lacrime mie, ne i miei martiri?

Nic. Più soffrire non posso.

si scopre a Prassitele.

Amante ingrato

Volgi a me quelle luci

Ree delle piaghe mie,

Traditor scelerato.

Pr. (Son colto: ahimè!)

Dor. Rispondi

A chi teco fauella.

a Prassitele.

Pr. (Son confuso.)

Dor. Ma dimmi;

Chi è questa bella?

Nic. Io te'l dirò.

a Dorilla.

Pr. Nò; taci.

piano a Nicea.

Da me 'l saprai.

a Dorilla.

Dor. T'ascolto.

Pr. Pastorella impazzita,

Per amore è costei,

Che da Atene partita

Errando vā per queste Gnidie arene;

E ogn'vn che incontra, e mira

D'infido accusa, e nel suo amor delira.

Dor. Miserella.

Nic. Io impazzita?

a Prassitele.

Odi: se brami

a Dorilla.

Intender l'esser mio, (pur che non sdegni

Ch'al tuo Albergo mi porti) a te palese

Farò'l mio stato, e di costui le offese.

Dor. Vedi colà quel Fonte,

Che gorgoglia?

Nic. Lo veggo.

Dor. Lui

Dor. Lui è il mio tetto:

Vieni, ch'io là t'aspetto:

Pr. Oue fuggi ò Dorilla? ah ferma: senti,

Ddr. Getti le preci, ed i sospiri ai Venti.

Vago sei; ma non per mè,

Hai ne gl'occhi il Sol diuiso,

Porti vn volto di Narciso,

Ogni grazia Amorti diè.

Vago &c.

S C E N A VIII.

Nicea. Prassitele.

IO stolta ò indegno? io stolta?

Pazza all'or solo fui,

Ch'a tue promesse io cresi,

E prigioniera del tuo crin mi resi.

Pr. Placa ò bella il furore:

Amerò te, e Dorilla;

Diuidero la fiamma,

Ch'in petto mi sfauilla,

E per amar due Vaghe

Porterò al cor due piaghe.

Nic. Perfido è questo il modo

Di ben amar? io sdegno

Di più vdarti spergiuro:

Và; ch'in tal guisa l'amor tuo non curo:

Pr. Contentati così,

Ma non bramar di più.

Chi sà, che forse vn dì

Tu paga a pien non resti

Dei dolci modi onesti

Della mia seruitù?

Contentati &c.

S C E.

S C E N A X I.

Nicea.

Dividere la fiamma
 Tra me, e Dorilla pensa
 Questo infedele, e amarmi
 Con la metà del core? (re.
 Quando intiero nō l'hò, sdegno'l suo amo-
 Preda fei di cento cori;
 E d'un solo
 Per mio duolo
 Or non posso trionfar.
 E pur sò, che mille, e mille
 Queste Arciere mie pupille
 San co' i guardi faettar.
 Preda &c.

S C E N A X.

Dorilla. Melisto.

Ferma o crudel le fuggitiue piante, ti
Mel. Lascia ch'io vada a custodir gli Armē-
Dor. Odi, o caro, ti prego i miei tormenti.
Mel. Dorilla mille volte
 Mi spiegasti il tu'ardor: ma se il Destino
 Non vuol ch'io corrisponda
 Al tuo feruido amor, incolpa il Fato
 Del mio rigor, ne accusar me d'ingrato.
Dor. Col Destino ti scusi? ei non hà forza,
 Che tiranneggi, e imperi al voler nostro:
 Ma ben tu sei di crudeltade vn mostro.
Mel. L'anima mia vorrebbe

Con-

Concepir il suo debito al tuo merto:
 Ma il non poter confonde
 I pensieri in me stesso:
 E' il mio voler dal non poter oppresso.
Dor. Per sottrarti al mio affetto
 Pastorello sagace
 Vai tu scuse inuentando, e vanità.
Mel. Non disperar: chi sa?

Amami
 Serbami
 Fede nel cor;
 Che se le Stelle
 Cangian tenor,
 Anco le Belle
 San far che gl'Vomini
 Mutino spesso
 Voglie in amor.
 Amami &c.

S C E N A X I.

Dorilla.

Dispeme lusinghiera
 Tenta pascer costui la mia costanza;
 Ma vn inganno de cori è là speranza.

*Qui comparisce nel Villaggio danzando al suono
 di Flauto vn Choro di Pastori, e Pastorelle,
 che accompagnano due Sposi alla lor Casa
 uniti con Fileno.*

S C E.

S C E N A XII.

*Fileno . Dorilla . Choro di Pastori ,
e Pastorelle .*

Mira Dorilla, offerua
I due Spofi nouelli
Titiro, e Clori in lieta festa, e in gioco.
Così tu ancor ridenti
I tuoi giorni trarrai
Quando Sposa farai.

Dor. Fileno, a te già dissi,
Ch'al Fiume, ò in seno al Prato,
O nel Giardin fiorito
Godo solo scherzar: non vò marito.

Vò goder fuor di catena

La soaue libertà:

Viue sempre in doglia, e in pena

Chi soggetta all'Vom si fa.

Vò goder &c. *parte.*

Fil. Semplice giouinetta!

Odia gli amori, e non s'auuede al fine,

Che l'oro d'un bel crine

Presto argento diuiene, e pentir fa.

Sù Ninfe, e Pastori

Scherzate,

Danzate

Sin che siete sul fior di verde età.

In piacer passate gl'anni;

Volal il Tempo à nostri danni,

Ed vn lampo fugace è la beltà.

Sù Ninfe &c.

Segue il Ballo.

Fine Dell'Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO.

S C E N A PRIMA:

Strada ombrosa di folti Platani con
l'Albergo di Dorilla.

Prassitele.

Caro Albergo, a te mi porto,
Per mirar il Sol ch'adoro.
In te posa il mio conforro,
In te chiuso è'l mio tesoro.

Caro &c. !

S C E N A II.

Fileno . Prassitele .

O Come spesso trouo
Costui girar d'intorno a quest'Albergo
(goi
Ch'amoreggi Dorilla affè sospetto.)
Prassitele.

Pr. Fi-

Pr. Fileno.

(Maledetto disturbo)

Fil. E quando mai

Einirai di scolpir la Statua insigne

Di quella Dea , che tanto Gnido aspetta ?

Pr. Amico , poco bene

Opra colui , che suole oprar in fretta .

Fil. Mormoran gli Pastori

Souente frà di loro

Che sia remora Amor al tuo lauoro .

Pr. Che faria , se anche amassi ?

L'Vom che non ama, ò non hà core, ò sem-

Vna morta Pittura ,

Vna Statua insensata ,

Ch'in superficie vana

Conserua l'Ombra sol d'effigie vmana .

Fil. Io perche sò ch'auenze

Son le Donne à ingannar , studio fuggirle .

Pr. Et io , perche m'alletta

La feminil beltà godo seruirle .

Amar più d'vna Bella

E'l vso d'hoggidì .

Cupido Arciero alato

Ad ogni cor piagato

Insegna à far così .

Amar &c.

SCENA III.

Fileno.

CApriciofo, e incostante;

Costui mi sembra; e se Dorilla i' fossi

Ne in consorte 'l vorrei , ne per amante .

Ma tempo è ch'io mi porti

Con Mirtillo alla Caccia ou'ei m'attende

O' quan;

O' quanto è più diletto

Sul Monte , e nelle Selue

Ferir l'ingorde Belue ,

Che frà catene inuolto

Amando , sospirar per vn bel volto .

Per Amor non vò legarmi ,

Non vò lacci al cor , ne al piè .

Tenta in vano di piagarmi ,

Questo cor per lui non è .

Per Amor &c.

SCENA IV.

*Dorilla , ch' esce dal suo Albergo
con Nicea .*

TV molto in pochi detti
Mi narrasti ò Nicea .

Nic. Nomami Idalba

Qual io mi fingo .

Dor. Il tuo volers'adempia .

Ma d'esserti consorte

Prassitele giurò ?

Nic. Lo sà l'indegno .

Dor. E sì tosto 'l suo impegno

Oblia l'infido ? e temerario ardisce

D'amor tentarmi , e te di stolta accusa ?

Nic. Mascherar con la frode

Tenta 'l suo error .

Dor. E al Pastorel Melisto

Inuaghito di te , come dicesti ,

Non corrispondi ?

Nic. Nò .

Dor. Ma come puoi

Resistere à suoi rai senza infiammarti ?

Nic. Eh Dorilla , quel core

B

Ch

Ch'a Prassitele diedi

D'altri mai non sarà : credi a me , credi .

Dor. O cara Idalba : voglio ,

Che strettissimo nodo

D'amicizia fedel l'alme ci leghi .

Nic. Io per sempre farò tua fida amica .

Dor. Oh , gran mole raggiro entro la mente .

Nic. E che far pensi ? dillo .

Dor. Odi . vò che tu finga

Con Melisto d'amarlo .

Nic. Et a qual fine ?

Dor. A suo tempo'l saprai . Lo stesso anc'io

Col tuo Vago farò : ma con tal patto

Che tentando ingannar il lor pensiero ,

Finghiamo amor, ma nò gli amiam da vero .

Nic. Non dubitar .

Dor. Miro colà Melisto ,

Che quì se'n vien . Tra queste piante ascosa

Starò ad vdirli ; ogn'arte scaltra adopra :

Chi ben comincia hà la metà dell'opra .

Nic. M'ingegnerò : ma non vorrei che poi

Gelosa ti rendessi

A gl'amorosi accenti ,

Che seco esprimerà la mia fauella .

Dor. Di ciò che vuoi : saprò che fingi, o bella .

Fingi guardi , affetti , e vezzi ,

Che gelosa non farò .

Di che l'ami, e nol disprezzi ,

Ch'a' tuoi detti riderò . Fingi &c.

SCENA V.

Nicea.

DOuer con chi non s'ama
Fingere amor, e pena assai maggiore,
Ch'—

Ch'auer trà lacci il Core ;

Pur finger mi conuiene

Per vbbidir : ma il Pastorel non viene .

Di quel frondoso Abete

Sedendo all'ombra in tanto

Sfogherò all'aure erranti

L'amoroso mio duol misto col canto .

Zefiretti , che battete

Quì d'intorno i vanni d'oro ,

Dite quando

Aurà fine il mio martoro ?

Rispondete .

Sento l'aure che volando

Par che dicin sussurrando

Speri in van pace , e contento ;

Sarà eterno il tuo tormento .

SCENA VI.

*Melisto . Dorilla ascosa frà le Pianta
Nicea.*

IDalba , amata Idalba ,

Quest'aure che respiro

Dal labbro tuo bacciate

Volarono a bear l'anima mia .

Tratto da l'armonia

De tuoi fiati canori

Quà mi porto à narrarti i miei dolori .

Nic. Melisto s'io credessi

Che tù conforme l'vso

De Giouani Sagaci

Ingannar non volessi

Con menzogneri accenti

Le Vergini innocenti ,

Forse all'ardor de' tuoi penosi incendi

B 2

Meno

Meno ritrosa vn dì. Basta: m'intendi.
Dor. (Il principio mi piace.)

Mel. Core auuezzo alle frodi in sen nō tengo.

Bella, se à detti miei
 Prestar fede non vuoi,
 Chiedilo ai lumi tuoi,
 Chiedilo al tuo sembiante,
 Ai cui bei raggi suole

Arder quest'alma, & abbagliarsi il Sole.

Nic. Che hiperboli d'amor! troppo mi lodi.

Mel. Poco dissi al tuo merto.

Nic. Senti. Brami il mio affetto?

Mel. Altro non chiedo.

Nic. L'aurai, se tu costante

Amar saprai; che strali troppo acuti

Quel tuo bel ciglio a questo core auuenta.

Dor. (Sò ch'ella finge, e pure

Gelosia mi tormenta.)

Mel. Esempio di costanza

Sarò a chi tien d'amor l'anima accesa.

Dor. (Ascoltar più non voglio: ora à me tocca

Prassitele ingannar. Vado all'impresa.)

SCENA VII.

Prassitele. Nicea. Melisto.

CON Melisto Nicea? che mai ragiona?
si ferma in disparte ad udire.

Mel. Mi amerai? *à Nicea.*

Nic. Sì, t'amerò.

Ti darò

L'alma in dono, e in pegno il cor.

Pr. (O che infida? e poi dirà,

Ch'io son empio, e yn traditor.)

Mel. Mia sarai?

Nic. Sì: tua sarò.

Arde

Arderò

D'egual fiamma anch'io al tu'ardor

Pr. (O che iniqua? e con me fa
 La sdegnosa, e odia, l'mio amor.)

Nic. Vanne.

Mel. Vado.

Con la speranza

D'auer pace al ^{mio} dolor.

Nic. Saprà)

Mel. Voglia) Amor

Coronar la ^{tua} costanza

Col bel premio del ^{mio} cor.

SCENA VIII.

Prassitele. Dorilla.

CReder à Donne eh? quanto s'inganna
 Chi lusingar si lascia

Dà lor vezzi scaltriti:

Sono gli affetti lor tutti mentiti.

Dor. Piano, piano ò Prassitele: non tutte

Son d'vna tempra eguale

Le femine in amor come tu credi.

Pr. Scusami, se adirato

Contro il tuo sesso infuriar mi vedi.

Dor. Qual Donna ti tradì? forse colei,

Che venne in Gnido, e delirante scorre

Queste Campagne?

Pr. Io stolte non amai.

Ne alle follie d'Idalba

Creder tù deui.

Dor. A stolte io non dò fede.

(Vò secondar la frode

30 **A T T O**

Di questo scaltro, ne scoprìr gli voglio
Che Nicea m'abbia confidato il tutto.)

Pr. L'empia, che m'hà tradito;
Per cui di sdegno ancor auuampo, & ardo,
Lungi è da queste arene.

Dor. (O che bugiardo!)
Ma dimmi? e da qual Donna,
Speri d'esser gradito,
Se le detesti, e à danni lor ti mostri
Vn Cerbero inferito?

Pr. Fù cieco il mio furor: ma se mirarmi
Brami placido, e lieto, vn solo guardo
Diquei begl'occhi tuoi basta a placarmi.

Dor. Oh, se creder potessi,
Che tu dicessi il vero,
Mi vedresti in momenti
Cangiar verso di te voglie, e pensiero.

Pr. Amami ò dolce face
Di questo cor, se vuoi
Conoscermi verace:

Dor. Aspetta ancora vn poco,
E poi risolverò.
Se ti vedrò costante,
Seruir al mio semblante,
All'ora t'amerò.
Aspetta &c.

SCENA IX.

Prassitele.

CHe aspetti ancora? incredula al mio foco
Vuol Dorilla mirarmi
Incenerito, e poi pietosa amarmi?
Nicea meco adirrata
Mi abbandona, mi fugge, ed altri adora;
Amo

SECONDO 31

Amo due Belle, e l'amor mio non viene
Corrisposto da alcuna:
Che di peggio puoi farmi empia Fortuna?
Tropo auuerfa ti mostri a' miei desiri.
Se alle fiamme, ai martiri
Condannarmi tù vuoi, dillo, o spietata,
Che farò del mio seno vn nouo Inferno.
Di Tizio l'Auoltoio,
D'Isione la rota,
L'Acquila di Prometeo aurò nel core;
E se non basta ciò per lacerarmi,
Manda tutte le Furie a tormentarmi.

Tropo vago, troppo caro,
E' quel bel che mi piagò.
Ogni cruccio bench'amaro
Per quel volto soffrirò,
Tropo &c.

SCENA X.

Nicea.

CH'io Prassitele abborra? e come o Cieli
Franger posso lo strale,
Ch'Amor mi fissè in petto,
Se abbenche disleale,
Son costretta ad amarlo a mio dispetto?
Stelle auuerse, e crudeli
Congiuraste col Fato,
Perch'io resti sforzata
Ad amar vn'ingrato.
Ah che mentre io finge
Affetti con Melisso
Sentij scoppiarmi il cor: ma non cōprendo
A qual fine Dorilla
Ciò m'impose di far: io non l'intendo.

B 4

Vede

Vede à venir Melisto.

Viene il Pastor. Se fuggo,
Mi seguirà: fia meglio,
Che per sottrarmi à sue molestie acerbe
Io qui finga dormir in seno all'erbe.

S C E N A XI.

Melisto. Nicea che finge dormire sù l'erbe.

A L piacer, ch'in sen mi abbonda,
Rida il Prato, e brilli l'onda,
Che dal fonte uscendo va.

Qui osserva Nicea.

Ma che miri o Melisto?
Il tuo bel sol qui dorme?
O soursaumane forme!
O labbro di coral, guancie di rose,
O pupille amorose.
A scolpir Citerea
Prassitele pur venga in questi lidi,
Che Venere più bella
Di costei, che qui posa, vnqua non vidi.
Idalba a me perdona,
Se Cupido mi sprona,
A dar vn bacio a quel Diuin sembiante.
Mi accosterò pian piano
Per non destarla, e con maniera presta
La bacierò.

*Mentre vuole accostarsigli per baciarla,
sorge in piedi Nicea dicendo.*

Nic. Non dormo nò: son desta.
Temerario che sì?

Mel. Perche ti sdegni?

Nic. Forse poco ti sembra

Voler bacciar le Pastorelle, ardito,
Che

Che dormono sul Prato?

Mel. E per ciò ò bella

Ti conturbi, e t'affanni?

Poc'anzi non dicesti,

Che farai mia? che mi amerai?

Nic. T'inganni.

Se dissi mai d'amarti,

Parlai così per darti

Speranze sol d'amor?

Sei ben vezzoso, e bello,

Ma tu non sei, nò, quello,

Che m'hà piagato il Cor.

Se dissi &c. *parte*

Mel. Volubile è costei; ma non dispero
Di trouar refrigerio al mio cordoglio.

Rinouerò gli assalti

Alle bellezze sue: seguir la voglio.

Amor prestami l'ali,

Perch'io voli al mio ben,

Ed dammi vn de' tuoi strali,

Per impiagargli il sen.

S C E N A XII.

*Fileno seguito da vn Choro Di Pastori Cac-
ciatori suoi amici, quali portano varie
Belue predate alla Caccia.*

A Mici diuidiamo
Della Caccia le prede: è tempo omai,
Ch'io mi porti à posar: stanco già sono:
Queste sceglio per mè; l'altre a voi dono.

Godetele, e beuete

Alla salute mia,

Ch'anc'io così farò.

Sul nouo giorno poi

B s

A vnir

A vnirmi ancor con voi
Nel Bosco tornerò.

*Qui un Cacciatore ubbriaco
forma il Ballo.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA:

Palagio dilizioso in Campagna
doue alberga Nicca.

Prassitele, Dorilla.

Pietà Dorilla; ammorza
Di questo acceso cor l' alte fauille.
Ti leguo, e tu mi fuggi?
T' adoro, e tu mi struggi
Col gemino splendor di tue pupille?
Pietà &c.

Dor. Nel Caucafo gelato
Nata non son; ne da ferine poppe
Di rabbiosa Tigre
Succhiato hò 'l latte: aspetta ancor, se vuoi
Ch'io risenta pietà degli ardor tuoi.

Pr. Io soffrirò: ma quanto
Deggio aspettar?

Dor. Troppo noioso sei:
Se vuoi, ch'io t'ami, deui
Con prontezza vbbidir a' cenni miei.

Pr. Che deggio far?

Dor. Partire;
Poscia in breue tornar in questo loco.

Pr. Io parto.

B 6

Dura

Dor. Và : vi farò anc'io frà poco.

Pr. Ch'io parta?

Dor. Sì.

Pr. Ma come

Partir posso da voi luci serene,

Se quel crine mi lega, e mi trattiene?

Dor. Per porti in libertade

Troncherò questa chioma.

Pr. Ferma ò bella : che fai?

Partirò.

Dor. Quando mai?

Vorrei da sola à sola

Fauellar con Idalba;

Ma per far che costui

S'allontani da me, giouano poco

Le mie lusinghe, e l'arti. j

Voglie lo sguardo, e vede ancora Prassitele,
che stà pensieroso; e gli dice.

Ancor sei quì? che più ritardi? parti.

Pr. Parto : addio begl'occhi neri

Crudi Arcieri

Troppo esperti in faettar.

Ogni guardo, che girate,

Mille strali al cor vibrare,

Per far l'alme inamorar.

Parto &c.

Dor. Pur al fine ei partì.

S'accosta al Palazzo di Nicea, e la chiama.
Idalba, e doue sei?

SCENA II.

Nicea. Dorilla.

Dor. **E**Comi quì.

Amica, e ben? che oprasti

Col

Col Vago mio?

Nic. Col mentir seco amori

Troppo ardito lo resi.

Dor. Perché?

Nic. Mentr'io fingea

Dormir in mezzo al Prato

Sol per voler sottrarmi

Alle molestie sue, tentò baciarmi!

Dor. E tu lo permettesti?

Nic. Io nò.

Dor. Ma che facesti?

Nic. Irata m'inuolai

Alle sue luci.

Dor. E come far potrai,

Ch'egli più creda al tuo mentito affetto?

Nic. Non ti smarrir : m'impegno

Con nou'arte ingannarlo.

Dor. Et io prometto

Di dar pria, che la notte

Spieghi nel Ciel le tenebrose schiere

Prassitele l'infido in tuo potere.

Nic. Giunge Melisto.

Dor. Io partirò : tu resta.

Accoglielo,

Lusingalo

Con labbro menzognero,

Se brami che fortisca,

Ciò che già machinato hò nel pensiero.

In amor lice la frode,

Pur che giungasi a goder.

Non mai poveri di lode

Sono i frutti del piacer. j

S C E.

S C E N A III.

*Mellisso. Nicea.***E**cco il mio Sol:

Qual foco alla sua Sfera,
E qual farfalla al lume
Bella a te vengo a incenerir le piume.

Nic. Ancor lasciuo ancora
Osi condurti al mio cospetto?

Mel. Scusa

Il troppo ardir di chi fedel t'adora.

Nic. Se fossi qual ti vanti,
Da me sperar potresti,
Più affetti, che rigor.

Mel. E qual affetto

Da te sperar poss'io? se a me dicessi
Ch'io non piaccio à tuoi rai?

Nic. Eh, per far proua, o caro
Della costanza tua, così parlai.

Mel. Finti dunque, e non veri
Furono i tuoi disprezzi?

Nic. Quest'alma, che in amore
Fù vna volta schernita,
Col finger di sprezzarti
Volle prima accertarsi
Della tua fede, e poi mio bene amarti.

Mel. O' mia diletta

*Vuole accostar se le per abbracciarla, & ella
lo respinge, dicendo.*

Nic. Piano:

Parlami quanto vuoi; ma stà lontano.

Mel. Che temi? Ch'io t'abbracci?

Se m'ami, perche fai

Or meco la ritrosa?

Nic. Quando sarò tua Sposa,

Alp

All'or m'abbraccierai.

Mel. Ti darò con la destra
Pegno d'eterna fè.

Nic. Soli qui fiamo,
Ne testimoni abbiamo
Delle promesse tue.

Mel. Vado a trouarne.

Nic. Nò, nò: senti. Frà l'Ombre
Della prossima Notte
Amica degli amanti

Vieni a trouarmi, ch'io

Lascierò l'uscio del mio Albergo aperto?

Mel. Ciò mi prometti?*Nic.* Certo.*Mel.* Verrò cor mio, verrò.

Nic. Teco i nostri Sponsali
All'or stabilirò.

E' voler del mio Destino

Ch'al tuo sen io m'incateni.

Così vuole il Dio bambino

Acciò tu per me non peni. E voler &c.

S C E N A IV.

Mellisso.

Gioie non mi uccidete;
E voi pigri momenti

Affrettateui al volo,

Acciò rapida giunga

Quella Notte bramata

Che in diletto cangiar deue il mio duolo.

Piante amiche,

Piaggie apriche

Erbe, e fior meco gioite;

Aurà fine il mio penar.

Rida

Rida il Prato, e il vicin Rio
Pien di gioia al piacer mio
Corra lieto in seno al Mar.

S C E N A V.

*Fileno con archibuso da uccellar
nelle mani.*

A Ltri d'vn vago volto
Goda farsi Idolatra, io solo godo
Fatticar nella Caccia, ò per la via
Prendere qualche augello,
Che per l'aria volando
Fulminato da me col piombo sia.

Qui Canta vn Cucco.

Vn Cucco affè. Se cogliere lo posso,
Farò ben io, ch'egli non canti più.

*Torna l'Uccello à cantare; poi vola
all'altra parte della Scena sopra
d'un Arbore.*

Per far che nel seguirio
Io stanchi il piè, volò sopra quell'Faggio:
Mà il prenderò di mira
Trà quelle fronde abbenche stia la sù.

Torna l'Uccello à cantare.

Parch'ei mi scherna: or ora
Tronchargli con la vita
Anche il canto saprò.

*Sbara l'archibuso, uccide l'Uccello, e que-
sti cade morto dall'Arbore à terra.*

Sei pur caduto
Alfin nelle mie mani augello astuto.
Di tanti passr, e tanti
Che feci nel seguirti
Vendicarmi saprò con arroffirti.

S C E

S C E N A VI.

Prassitele. Fileno.

E'Tempo che quì sia
Dorilla come disse.

Fil. Amico.

*Pr. (Ounque vado
Sempre inciampo in costui
Turbator di mie gioie.)*

*Fil. Dimmi il vero ti prego:
Da che giungesti à queste piaggie amene,
T'accendesti d'alcuna
Vaga beltà?*

*Pr. Negar d'essere amante
Fileno mio non posso. Ah, troppo (ò Dio)
I sospiri frequenti
Ch'escon da queste labbra
Palesano ad'ogn'vno il foco mio.*

*Fil. Lascia d'amar,
E fuggi da le Belle,
Se non voi sospirar.
Attendi al tuo Scalpello,
Ne perdere il ceruello
Con tanto amoreggiar.
Lascia d'amar &c.*

S C E N A VII.

*Dorilla con un cestello di varij frutti, e con
un picciolo Fiascho. Prassitele.*

PRassitele à tè riedo
Molto diuersa assai

D'al-

D'all'ora, in cui sdegnosa
Da me ti discacciai.
La tua costanza, e il merto
Di tua virtù m'han vinta.

Pr. O' Dei che ascolto!

D. Son tua, che più d'amarti hò al fin risolto.

Pr. Se tu prouato auessi
Vn sol cruccio di quei, ch'io per te sento,
Non aresti sì a lungo
Tardato a raddolcir il mio tormento.

Dor. Quanto rigida fui,
Altretanto cortese
Ver te farò. Di queste Piante all'Ombra
Meco t'affidi.

Pr. Vengo.

Dor. Qui allo spirar foaue
De Zefiri prendiam breue riposo.
Ne a te mio ben fia graue
Queste poma assaggiar del mio Giardino.

Pr. Il frutifero Autunno
Produr non sà ne gl'Orti
Poma sì dolci, e vaghe
Come quelle ch'in sen bella tù porti.

Dor. Col liquore più eletto
Delle Vigne di Chio
Voglio il cor ristorarti Idolo mio.

Pr. Ah se vuoi ch'il restoro il cor mi tocchi
Fà che vn guardo amoroso
Girino verso me que'tuoi begl'occhi.

Dor. Questo nappo ripieno
Di spumante Lieo prendi, e' l consacra
Alla felicità de' nostri amori.

Pr. Berò, perche tu vegga
Quanto grati mi sono i tuoi fauori.

Dorilla, alla salute
Di te cara mia vita.

Dor. Vorrei poter offrirti

(qui bene.)

L'am-

L'Ambrosia degli Dei.

Pr. Col Nettare di Gioue

Vn guardo de tuoi rai non cambierei.

Dor. Mio vago tesoro

2. Pr. Mio core, mia vita,
Mia speme, mio ben.

Per te peno, e moro,

Ne d'altra ferita

Capace è il mio Sen. Mio &c

Qui Prassitele cantando à poco, à poco
s'addormenta.

Ei dorme; e già sepolti
In profondo letargo hà i sensi suoi.

Con questo laccio or voglio

Legargli ambe le braccia.

Qui lega le braccia à Prassitele.

S C E N A VIII.

Nicea. Dorilla. Prassitele immerso
nel sonno.

Mica.

Dor. A tempo arriui: ecco adempita
La mia promessa. Da all'oppiato vino
Addormentato il traditor indegno
Trà lacci auinto in tuo poter consegna.

Nic. Dell'empio vendicarmi
Saprò fra poco. Olà!

Costui portate

Colà dentro à miei tetti! omai s'appressa

Con l'Ombre della notte il tempo, in cui

Spero amica Dorilla

Recar conforto al tuo amoroso affanno.

Và nel mio Albetgo: in breue

Teco farò, vò che Melisto vegga

Quanto

Quanto può nella Donna arte, ed'ingegno.
Dor. Vado. Secondi Amor il tuo disegno.

Entra nel Palazzo di Nicea.

Nic. Hò trà lacci prigioniero
 Chi 'l mio cor seppe ingannar,
 Dimmi tu bendato Arciero
 Qual vendetta deggio far,
Entra anch' ella nel suo Palazzo.

SCENA IX.

Melisso.

Notte stellata.

Sorta è la notte, e in soporoso oblio
 Posa il mortal sol io
 Veglio alle pene, e in tortuosi giri
 Vò cercando la pace à miei martiri.
 Ma se non erro, al picciolo barlume
 Che mi porgono gl' astri, aperto miro
 L'uscio conforme l'alba à me promise.
 Assistimi ò Fortuna: Amor stà meco:
 Guidami in braccio all'Idolo mio vago.
 Ne ti dirò bendato Dio più cieco.

Io non inuidio ò Stelle

Il vostro aureo splendor,
 Due luci assai più belle
 Di voi brillano in fronte
 Al Nume del mio cor.

Io non &c.

Entra nel Palazzo di Nicea.

SCE-

SCENA X.

Fileno.

Dorilla in sù quest'ore
 Fuor di sua Casa? e doue mai farà.
 Giro di quà, di là
 Per ritrouarla; ma qual mormorio
 Di voci ascolto? fuor da quell'Albergo
 Esce gente con lume in sù la via:
 Quì mi nascondo ad offeruar chi fia.

SCENA XI.

*Prassitele condotto legato da Serui,
 poi Nicea.*

Lasciatemi ò crudeli.
 Barbari in che vi offesi?
 Doue mi conducete?
Qui esce Nicea, è sta ascoltandolo.
 Dorilla ingannatrice
 E questo l'amor tuo? questo il liquore
 Che le tue cortesie gustar mi fanno?

Nic. Col traditor oprar si dee l'inganno.

Pr. Che scorgo o Ciel? Nicea.

Nic. Taci spergiuro.

Mai non t'amò Dorilla;
 Ma sol per poter farti
 Mio prigionier finse, ò fellon, d'amarti.

Pr. Che fento? ò Dei?

Nic. Legatelo a quel tronco.

Qui i serui lo legano ad'un Arbore.

Farò con questo dardo

Le

Le mie vendette: suenerò quel petto
Nido d'inganni.

Pr. Or via)

Vibra il colpo: che tardi?

Traffigi questo core,

E fia la morte mia

Douuta pena al mio commesso errore.

Nic. Lauerò nel tuo sangue

Le macchie, che facesti

Al mio tradito onor: empio ti sueno:

Perfido morirai: (ma in questo seno.)

trà se à parte.

*Nicea vedendo à uscir dal suo Palazzo Dorilla
condotta da Melisto per la mano, cangiata di
veste, e con la faccia coperta da un velo, si
ritira frà le Pianta à canto Prassitele.*

SCENA ULTIMA

*Melisto che guida per la mano Dorilla con la
faccia coperta de un velo credendola
Idalba. Nicea come sopra. Pras-
sitele al tronco legato. Poi Fileno.*

I Dalba, mio bel Sole, e perche muta

Meco or ti rendi? e tieni

Velato il Ciel del volto? io pur giurai

d'esserti Sposo.

Quà Dorilla si suela la faccia, e dice.

Dor. E Sposo mio farai.)

Mel. Stelle che miro.)

Dor. Vedi

Vna Donna fedel che per auerti

In consorte ò crudel, e per dar fine

Al suo duolo penoso

Con-

Concertò con Nicea già finta Idalba
Questo inganno amoroso.

Pr. Strauaganti accidenti.

Mel. Io son di sasso.

Fil. Vdij tanto che basta.

S'accosta à Prassitele, e à Dorilla.

Prassitele, Dorilla,

Sei tù quell'innocente

Semplice Pastorella

Che non conosce Amor? quella, ritrosa

Che non volea marito?

Oh, chi à femine crede, è affè spedito.

Dor. Perdonami Fileno.

Se tù offerto mi auessi

In Consorte Melisto,

Pronta resa m'aurei nell'accettarlo;

Ma perche non l'offristi,

M'ingnegnai d'acquistarlo.

Mel. Giacche perdo ogni speme
di sposarmi ad Idalba, esser tuo godo.

Dor. Ad onta de' tuoi sprezz

In gradito Himeneo teco m'annodo,

Pr. Bella Nicea perdona

A chi t'offese; e se vna cieca brama

A te mi tolse, vna raggion Sbendata

De miei falli pentito à te mi dona.

Nic. Scioglietelo. T'abbraccio: ora non fingo,

Ma come Sposo al seno mio ti stringo.

Melisto oblia gl'inganni

Che dianzi teco usai;

Per giouar all'amica il tutto oprai.

Mel. Ministra di sue frodi

Ti elesse Amor perche Dorilla al fine

Poteste trionffar del mio rigore.

Dor. La costanza in amor vince ogni core.

Fil. Dorilla giacche scielto

T'hai lo Sposo à tua voglia, ed ei ti piace

Godilo

Godilo o Suora in pace?

A vostre nozze o amici

Pronuba Giuno arrida:

Siano i vostri Imenei lieti, e felici.

Pr. Sorta è già la nou' Alba

A fugar della notte i foschi orrori:

Sù, alle feste, al piacer Ninfe, e Pastori.

Pr. Ai diletти, alle gioie,

2. Nic. Alle danze, ai contenti.

Mel. Diasi bando alle noie

2. Dor. Stiano lungi i tormenti.

Ai diletти, alle gioie

Tutti Alle danze, ai contenti.

Fine del Drama.

